

Trimestrale # 11

Digressioni

ARTE - LETTERATURA - POESIA - CINEMA - FILOSOFIA
FOTOGRAFIA - MUSICA - SCIENZA - STORIA - TEATRO



RADICI

L'inutilità delle citazioni

L'albero e le religioni orientali

Le origini del dubbio

La modifica del DNA

Racconti | Poesie

Illustrazioni | Fotografie | Fumetti

CON UN RACCONTO INEDITO DI GINEVRA LAMBERTI



Digressioni

Digressioni è una rivista cartacea indipendente a uscita trimestrale. Contiene articoli di approfondimento culturale, racconti, poesie, fotografie, illustrazioni, fumetti e opere d'arte.

Per informazioni e richieste di abbonamento: info@digressioni.com

"Digressioni" - trimestrale cartaceo di cultura | Numero 11 - luglio/settembre 2019
www.digressioni.com - info@digressioni.com

Registrazione: Tribunale di Udine n. 19/16
Un progetto ideato da Davide De Lucca e Christina Lee
Direttore responsabile: Cinzia Agrizzi

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta senza il consenso scritto da parte di "Digressioni"
(per informazioni: info@digressioni.com). Tutte le immagini originali e i testi sono di proprietà dei rispettivi autori.



Digressioni n. 11 - Radici

Editoriale	4
Marco Fintina	5
Conrad alla finestra	8
Una, cento, mille radici	12
Contrappunto dialettico a Luigi	16
Sangue amaro	21
Cartesio e la radice del dubbio	24
I figli di Siviglia	28
Il pensiero dal bosco	33
Radici eterne inestirpabili	37
Ci rivedremo ogni 25 (?) anni	41
Le nostre radici genetiche	44
Quando le radici sono rami	48
Doppi rizomi e spore aliene	52
Lingue di terra	56
Scatti. Scritti	60
Fiasco & Flop	66
Corinne Zanette	68
Conservazione	70
Giulia Sgrò	73
Non ancora	75
Come il faggio	78
Il melo nano	82
L'albero sospeso	86
Attorno a una radice di pietra	90
Paesaggio di fronte: un estratto	93
Poesie	96

Editoriale

Radici



Per raccontare le radici siamo andati lontano: al Katha Upanishad, con un' esplorazione dell'albero, «tra i temi simbolici più diffusi al mondo», in particolare nelle religioni orientali, e alla Genesi per parlare dell'evoluzione del dubbio, con un articolo che approfondisce il pensiero di Cartesio, «passato alla storia (almeno: alla storia della filosofia) come il filosofo del dubbio». Debiti antichi che attraversano anche la Grecia con Antigone e la sua storia che «risuona nel nostro inconscio

collettivo, facendosi portavoce del complesso atavico conflitto che oppone l'uomo e la donna [...] le leggi dell'uomo a quelle del dio, la vita e la morte».

Ci siamo anche spinti oltre, nel futuro, parlando di DNA per scoprire che «l'editing genetico non è molto diverso da qualsiasi altra tecnologia», il che pone inevitabili quesiti etici. Per quel che riguarda la filosofia, abbiamo poi ripercorso il pensiero di Isaiah Berlin e la «sua sensibilità ai temi del pluralismo e del conflitto tra valori, radici e identità differenti», e quello di Heidegger con il suo invito a tornare a scoprire la «possibilità di un ripristino delle radici del vivere e del pensare autentico, attraverso la vicinanza con i limiti esistenziali di ognuno». Filosofia accostata anche alla musica: scopriamo infatti come Luigi Nono si è impegnato «a concentrare la dottrina di Karl Marx nell'atto creativo».

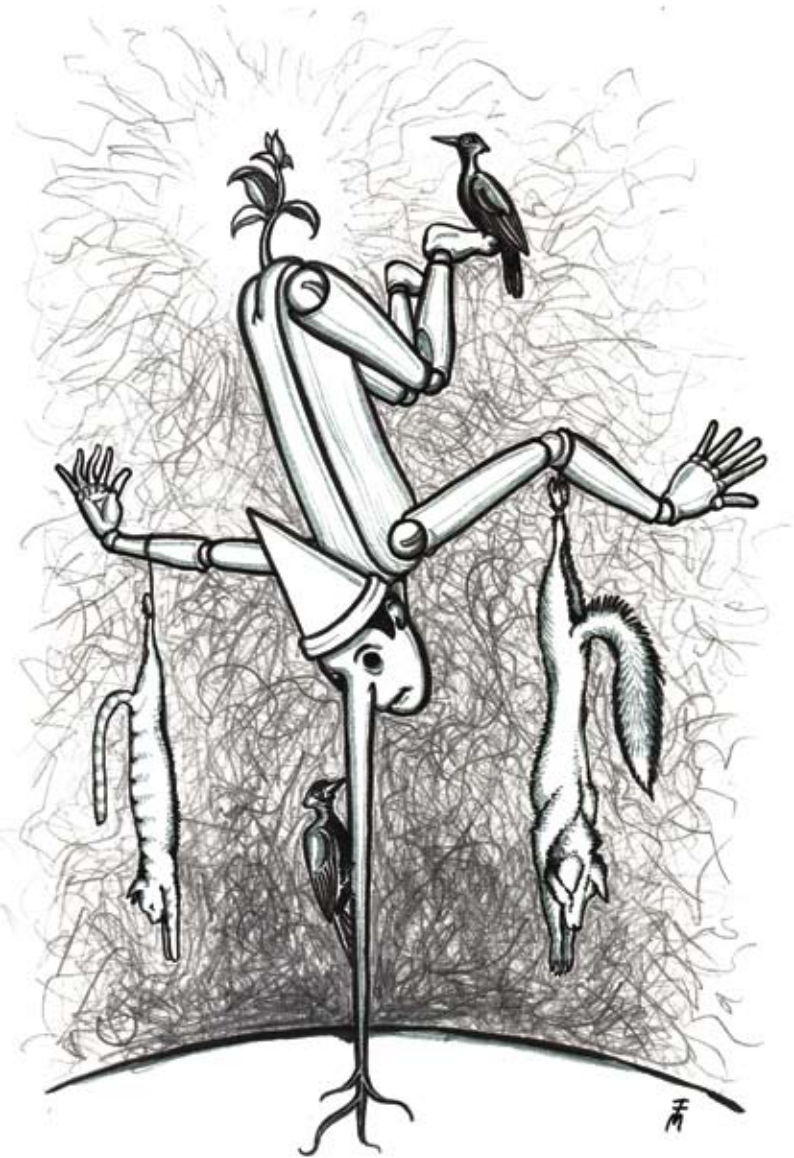
A proposito di atto creativo, Marcel Duchamp ne individuò «due epicentri, reciprocamente complementari, da cui il prodotto artistico si dipana: l'artista e lo spettatore». Per la rubrica sui ritratti di vita quotidiana riscopriamo le opere di Bartolomé E. Murillo per capire come abbia voluto «dare voce ai figli della Siviglia povera ed emarginata, non in senso rivoluzionario, ma solidale e partecipativo».

Nella sfera dell'immagine in movimento parliamo invece del video musicale di *Bad Blood* e della «tecnica con cui è girato il clip», e di come nel mondo della televisione si è sviluppata «la quality television delle reti cable su modello del successo di HBO, concentrata su narrazioni lente, ricche di digressioni e di personaggi stratificati», a partire dagli anni novanta.

Nella poesia di Luciano Cecchinell sentiamo «quel sottofondo che cela nell'evidenza apparente della realtà il presidio, il nocciolo pulsante dell'essere al mondo», prima di addentrarci nella ricchissima sezione narrativa di questo numero.

Partiamo con un'ospite d'eccezione: Ginevra Lamberti che per questa uscita di *Digressioni* ci ha regalato un suo racconto inedito, per passare a un habitué della nostra rivista, Enrico Losso, e ad altri autori: Diego Tonini, David Valentini, Gianluigi Bodi e Matteo Moscarda. Voci differenti ma accomunate da un'alta qualità di scrittura che impreziosisce questo numero quanto la parte poetica, con i versi di Gian Pietro Barbieri, Giulia Pozzobon, Roberta D'Aquino, Nicola Grato e un estratto del nuovo lavoro di Daniele Orso, equilibrio tra prosa e poesia. Pubblichiamo inoltre delle parti da *Scatti Scritti* di Francesca Zanette con il loro affiancarsi di testi e fotografie, e, per la parte visiva, le illustrazioni di Marco Fintina, Giulia Sgrò, Corinne Zanette (immaneabile), e i fumetti di Alberto Dabrilli.

Se non ve ne foste accorti, questo editoriale è stato costruito con citazioni degli approfondimenti proposti. Il primo di questi racconta proprio di come «in moltissimi casi le citazioni più note sono frammenti arbitrariamente sradicati dal contesto originario, a volte a danno dell'autore».



IN VARIETATE\$ UNITAS

Marco Fintina | Treviso (1973), si occupa di educazione e dal 1995 partecipa come scultore a varie esposizioni. In Sierra Leone un suo Cristo redentore di dimensioni monumentali abbraccia idealmente la città di Freetown - www.marcofintina.com

LA TECNICA VINCE,
IL PRINCIPE UCCIDE.
CHI UCCIDE VINCE
O VINCE CHI VIVE?



Sull'inutilità delle citazioni

Conrad alla finestra

di Taddeo Tebaldi



Che cos'è una citazione? È un frammento del pensiero di un uomo più autorevole di colui che vi si appella. I romanzieri le usano per abbellire, legittimarsi o omaggiare; scienziati, accademici e divulgatori ne hanno bisogno per convalidare le proprie tesi; altrove servono a nobilitare un messaggio banale. Di rado sono rappresentative dell'autore e, soprattutto, non sempre nascono come aforismi. Se è vero che Oscar Wilde, oltre a essere stato un grande scrittore, saggista e provocatore, scriveva *anche* ottimi aforismi, in moltissimi casi le citazioni più note sono frammenti arbitrariamente sradicati dal contesto originario, a volte a danno dell'autore.

Per esempio, Ralph Waldo Emerson, padre del trascendentalismo, è noto per aver detto: «Odio le citazioni. Dimmi ciò che sai tu». Emerson, però, questa frase non l'ha twittata e la sua affermazione è in realtà una particella di un paragrafo («Immortalità. Ho notato che non appena uno scrittore si avvicina a questo tema, inizia subito a citare. Odio le citazioni. Dimmi ciò che sai tu»), che a sua volta chiudeva una lunga riflessione consegnata ai diari. Ora, bisogna chiedersi: l'estrapolazione di questa particella ha giovato alla diffusione del pensiero di Emerson nel suo insieme?

Che diritto ha questa *boutade* di circolare autonomamente dal contesto, spacciando Emerson per un aforista? Tutto ciò ha un'importanza relativa, almeno fintanto che, se si controllano i diari di Emerson, nel maggio del 1849 ci si imbatte effettivamente in «*Immortality. I notice that as soon as writers broach this question they begin to quote. I hate quotation. Tell me what you know*». Quanto meno, sappiamo che quelle otto parole Emerson le ha scritte davvero, anche se nessun italiano vivente le ha mai lette nella loro collocazione originaria (il Diario di Emerson è stato pubblicato da noi per la prima e ultima volta nel 1963 da Neri Pozza). Il problema subentra quando la decontestualizzazione crea un *autore implicito* lontano da quello *reale*. Sarebbe contento Nietzsche di essere ricordato per slogan come «Bisogna avere un caos dentro di sé per partorire una stella danzante», o «Quando guardi a lungo nell'abisso, l'abisso ti guarda dentro»? O di scoprire che il suo *oltre-uomo*, un uomo che ha trasvalutato tutti i valori, è stato trasformato in un bellicoso *superuomo* (supereroe?) da una traduzione discutibile?

Citare diventa sconsigliabile quando la fonte non è stata verificata e/o c'è il rischio di una mistificazione. Uno dei casi più interessanti è italiano, nonostante riguardi l'autore anglo-polacco Joseph Conrad. Gira voce che Conrad abbia detto: «*Come faccio a spiegare a mia moglie che quando guardo dalla finestra io sto lavorando?*». Si tratta di una battuta garbata e riuscita, ma: 1) predomina su qualsiasi altra attribuita all'autore; 2) non rappresenta la poetica dell'autore; 3) nessuno ha mai cercato di verificare se Conrad l'abbia scritta davvero, né dove. Tutto ha avuto inizio con la pubblicazione dell'autobiografia del regista Dino Risi (*I miei mostri*, Mondadori, 2008) che contiene la citazione due volte, senza fonti. Sul web è impossibile trovare occorrenze precedenti (fanno fede soltanto gli articoli, perché diverse pagine web predate l'hanno aggiunta alla testata soltanto in seguito). Il 3 settembre 2009 lo psicologo Andrea Bocconi la riprende sull'*Unità* (in un pezzo che non c'entra con Conrad né con Risi). Nel 2011, nel suo libro *Dai diamanti non nasce niente*, Serena Dandini sostiene che era la preferita di Risi, il quale, in effetti, l'aveva usata anche il 25 ottobre 2007 per concludere un'intervista a *Le iene*, e chissà quante altre volte in precedenza. L'11 maggio 2012 la blogger italo-tedesca Nina Rothe twitta: «*Writer's syndrome by Joseph Conrad: 'How do I explain to my wife that when I look out the window I'm working?'*», fornendo ai fact-checker più indolenti la prima fonte in inglese. E guarda caso, il 19 settembre 2013, sul sito *ShahrazadArt*, la citazione appare affiancata dalla presunta versione originale (identica a quella di Rothe, non è un dettaglio da poco, considerata l'abbondanza di varianti italiane). Il 13 ottobre 2013 la frase appare sul sito italiano bilingue *WOW! Ways of Working*, e stavolta a ricordarla è il

sociologo Domenico De Masi. Il 21 ottobre 2017 la troviamo sulla pagina Facebook di RAI-Radio2 e il 9 novembre 2018 sulla pagina twitter di RAI Cultura (stesso web content manager?), e così via. Ci fermiamo qui, perché non serve riportare le centinaia di occorrenze gratuite sparse su siti a bassa visibilità. È però interessante rilevare che la citazione è stata presente anche su Wikiquote ma poi rimossa, grazie all'infaticabile rigore filologico dei wikipediani. Tutto ciò non dimostra che Conrad non abbia mai scritto la frase incriminata, ma soltanto che nessuno ha scoperto la fonte, e che pertanto la frase gode attualmente di uno status di menzogna.

Un destino simile è capitato a «Non sono d'accordo con quello che dici, ma darei la vita perché tu lo possa dire», diventata l'affermazione più celebre di Voltaire, nonostante Voltaire non l'abbia mai scritta. L'aggravante è che questa pseudo-Voltaire è infinitamente più diffusa della pseudo-Conrad, il che l'ha resa *insradicabile* dall'immaginario culturale medio per i secoli a venire. Il suo percorso di affermazione meriterebbe comunque un articolo a parte.

Un caso dotato di anticorpi riguarda Charles Darwin, il quale, a proposito delle origini dei cetacei, scrisse:

Non vedrei nessuna difficoltà che una razza di orsi per effetto della selezione naturale potesse diventare sempre più acquatica per struttura ed abitudini, con la bocca sempre più larga, fino a dar luogo ad un essere mostruoso come la balena¹.

Delle decine di citazioni sul web, nessuna fa riferimento al fatto che la frase si trovava soltanto nella prima edizione de *L'origine delle specie* (*The Origin of Species*) del 1859, e che già a partire dalla seconda edizione Darwin l'aveva rimossa, né la reintegrò nelle edizioni apparse finché era in vita. La frase è stata in seguito ripristinata in diverse edizioni inglesi, e di conseguenza in quelle italiane. Ma non c'è un cortocircuito nel corroborare una tesi appellandosi a un'affermazione rinnegata dal suo stesso autore (a prescindere dal fatto che, in seguito, si riveli fondata)? E ancora, per rimanere nel regno animale, non c'è testo che parli del polpo senza premettere che Linneo lo definì un "singulare monstrum", cosa non vera. L'inghippo ha avuto inizio nel 1968 con la pubblicazione di *The Kraken & The Colossal Octopus*, nel quale lo zoologo belga Bernard Heuvelmans spiegava che nel *Systema Naturae*, per descrivere un animale mai visto personalmente, Linneo riportava gli appellativi di altri studiosi, tra cui "singulare monstrum", dato da tale Paulino nella fantomatica *Decade delle Effemeridi de' Curiosi della Natura*, se non fosse che di quest'opera non c'è traccia, e se ne fa menzione soltanto nei *Nuovi annali delle scienze naturali* del 1843. Un mistero ancora tutto da svelare.

Altra tipologia, più complessa e sciatta, è quella delle false attribuzioni,

come la *Storia di due che sognarono* che Borges inserisce nel suo *Libro di sogni* (*Libro de sueños*, 1976), mischiandola a materiali propri o fittizi, e che è il 351esimo racconto de *Le mille e una notte*, e che chiunque continua a considerare scritta dal pugno dell'argentino. Oppure può essere divertente seguire gli sviluppi di un'altra mistificazione, secondo la quale Lovecraft avrebbe detto:

La razza umana scomparirà. Altre razze appariranno e si estingueranno a loro volta. Il cielo diventerà gelido e vuoto, attraversato dalla debole luce di stelle morenti. Che a loro volta scompariranno. Tutto scomparirà. E ciò che fanno le persone non ha più senso del moto casuale delle particelle elementari.²

Il passaggio, molto suggestivo, apre la voce "Cosmicismo" su Wikipedia, e la nota relativa recita «Citato in Michel Houellebecq, *H. P. Lovecraft, Contro il Mondo, Contro la Vita* (1999)», anche se basta leggere il soggetto del romanziere francese per scoprire che quelle parole sono sue e non del grande autore americano. Il solito telefono senza fili. Che qualcuno lo dica ai wikipediani.

Per tornare al caso di Conrad, come già detto non è stato ancora dimostrato che la citazione incriminata non sia sua. Da qualche parte Risi l'avrà pur pescata. Una ricerca sui testi principali in inglese non dà risultati, ma magari si trova in qualche diario o epistolario inedito. Si spera che qualche volenteroso sveli l'arcano. Resta il fatto che è meglio citare soltanto ciò che si è appreso dalla fonte originale, e magari conservare quella fonte, così come adesso, al lettore di quest'articolo, conviene ritagliarlo e conservarlo, allo scopo di poter dimostrare, in un futuro non lontano, che quella ormai nota affermazione di Conrad, secondo la quale «È difficile spiegare a una moglie che la razza umana scomparirà a causa di un *singulare monstrum*», è ed è sempre stata un falso, un malinteso, un *pastiche* derivato proprio da un articolo che mirava a dimostrare l'inutilità delle citazioni.

¹«I can see no difficulty in a race of bears being rendered, by natural selection, more and more aquatic in their structure and habits, with larger and larger mouths, till a creature was produced as monstrous as a whale»

²M. Houellebecq, *H. P. Lovecraft. Contro il mondo, contro la vita* (*Contre le monde, contre la vie*, 1991), Bompiani, 2001

Monismo, relativismo e pluralismo dei valori nel pensiero di Isaiah Berlin

Una, cento, mille radici

di Francesco Zanolla



"Der Rettung entgegen". Wilhelm Diefenbach, 1913

Uno dei presupposti più profondi del pensiero politico occidentale è la dottrina, virtualmente mai messa in discussione durante la sua lunga egemonia, secondo la quale esiste un principio che non soltanto regola il corso del sole e delle stelle, ma prescrive a tutte le creature animate il giusto comportamento. Gli esseri infrarazionali vi si conformano per istinto; gli esseri superiori ne acquistano consapevolezza, e sono liberi di abbandonarlo, salvo incorrere nella propria rovina.¹

Tratto da un saggio che Isaiah Berlin (1909-1997) dedica a Machiavelli, il passaggio appena citato appare rilevante perché consente al nostro autore di delineare, con tratti sintetici ma molto chiari, quello che a suo avviso è una sorta di "programma intellettuale occulto" tipico di buona parte del pensiero occidentale dalle sue origini ai giorni nostri, che nella sua ricostruzione prende il nome di "monismo", contro cui egli si batterà prima come filosofo, formatosi alla scuola analitica di Oxford degli anni '20 e '30 del secolo scorso, e poi come storico delle idee.

La sua sensibilità ai temi del pluralismo e del conflitto tra valori, radici e identità differenti, in cui si rispecchia la sua vicenda personale di ebreo lettone emigrato in Inghilterra qualche anno dopo la rivoluzione russa, si

manifesta già in quella che è la sua opera di teoria politica più celebre e per certi aspetti ancora assai influente, cioè la lezione sui *Due concetti di libertà* del 1958.

Lavorando sulle elaborazioni di alcuni dei pilastri della tradizione moderna (in particolare Kant, Constant e Mill), Berlin non si limita a consolidare la distinzione tra libertà negativa (intesa come non interferenza) e libertà positiva (intesa come autonomia), ma individua anche le tensioni irriducibilmente conflittuali tra le due nozioni di libertà, oltre che tra la libertà comunque declinata e altri possibili valori, quali la giustizia, l'egualianza o l'obbedienza religiosa, incardinandole in una visione che assume come dato ontologico "originario" la pluralità potenzialmente conflittuale dei fini e dei "beni" ultimi a cui gli esseri umani possono legittimamente aspirare e su cui fondano i propri modi di vita.

Tale visione già nei *Due concetti di libertà*² viene posta in contrasto con l'idea, definita appunto "monismo filosofico", che la realtà sia invece una totalità razionale dove, al di là delle contraddizioni apparenti, tutto si armonizza, con alcuni corollari: esiste un corpus di Verità accertabili concernenti le questioni teorico-pratiche; esiste un metodo per attingere a tali Verità, e tali Verità e tali metodi hanno validità universale.

Il perno concettuale tipico del paradigma risiede in un ente che assume tratti impersonali (natura, ragione, fine cosmico) o personali (quali quelli di un divino artefice) che origina e regge ogni componente del cosmo, per cui ogni elemento, animato o inanimato, ha una sua funzione e un suo posto definito e preciso. L'equilibrata totalità sottesa a tale concezione si concretizza, ad esempio, nelle armonie matematiche dei pitagorici, nella gerarchia platonica delle forme ideali, passando poi per il Logos degli Stoici, la Grande Catena dell'Essere dell'aristotelismo medievale, le plurime accezioni di "natura" adottate dal razionalismo continentale e dall'idealismo, fino alle varie formulazioni dell'empirismo e del positivismo.

L'esposizione dei tratti salienti del monismo costituisce uno dei bassi continui della produzione intellettuale di Berlin, che ne illustra le caratteristiche in molti saggi.

L'obiettivo è quello di descrivere il contesto intellettuale da cui molti degli autori da lui indagati (Machiavelli, Vico, Montesquieu, Herder, tra gli altri) puntavano ad emanciparsi, nel segno di una ricerca tesa invece ad affermare la pluralità e la molteplicità delle identità culturali, dei fini e dei valori umani nel gioco della Storia. Vi è poi la volontà, comune ad altri pensatori coevi, come Karl Popper, Hannah Arendt, e Eric Voegelin, di individuare le matrici intellettuali delle tragiche esperienze totalitarie che segnarono il Novecento, e che nella ricostruzione di Berlin risiedono nei tentativi di traslare sul piano pratico-politico gli assunti teorico-sistematici del "monismo".

La pluralità dei valori viene dunque da un lato osservata nel suo manifestarsi empirico quale dato di fatto, mentre dall'altro viene affermata come valore in sé, oggetto da tutelare e da difendere da parte dell'ordine politico, che deve svilupparsi avendo l'obiettivo di preservare il maggior grado di pluralità compatibile con un assetto sociale stabile e pacifico.

Il percorso che conduce a questa sintesi si rivela però tutt'altro che lineare.

Come è stato notato da molti interpreti,³ nello sterminato corpus della sua produzione saggistica, Berlin oscilla tra due posizioni parallele a quella "relativistica" in senso stretto, tra loro contigue, ma non perfettamente sovrapponibili.

In determinati momenti e circostanze egli sembra ritenere le culture e i sistemi di valori etico-politici da esse prodotti totalmente incommensurabili, ma, e qui sta la differenza capitale rispetto alla curvatura radicalmente scettica del "relativismo culturale" duro e puro, analizzabili e comprensibili da parte di un osservatore esterno equipaggiato di un'adeguata sensibilità ermeneutica.

In altri momenti invece, egli ritiene sia possibile andare oltre la semplice "comprensione" dei sistemi di valori lontani nel tempo e nello spazio, o comunque "altri" rispetto a quelli dell'osservatore. È proprio questa possibilità che dà sostanza al "pluralismo valoriale" di cui Berlin è riconosciuto paladino, concretizzata nel riconoscimento della possibilità di un incontro tra individui e gruppi sociali portatori di differenti sistemi di fini e principi etici, capace di tradursi nell'individuazione di un nucleo minimo di valori comuni all'essere umano in quanto essere sociale e in quanto tale.

Ma ciò che conta è che per Berlin il dato ontologico della pluralità dei valori non può essere sottoposto a una qualche forma di decostruzione critica ulteriore, che ne comporti il superamento o una qualche ricomposizione dialettica definitiva, sostenendo invece:

La nozione che esistono molti valori, e che sono incompatibili; l'intera nozione della pluralità, dell'inesauribilità, del carattere imperfetto di tutte le risposte e ordinamenti umani; la nozione che nell'arte, come nella vita, nessuna risposta unica che si pretenda perfetta e vera può, per motivi di principio, essere perfetta e vera (...).⁴

Tale premessa, sostenuta da istituzioni sociali e politiche adeguate, può attivare pratiche, processi, attitudini mentali e culturali capaci di far emergere «empirismo, pluralismo, tolleranza e compromesso».⁵

Questa mediazione, nella riflessione di Berlin prende corpo attraverso la presa di coscienza per il soggetto individuale di pochi punti fermi concettuali.

Innanzitutto è assodato che per il nostro autore, un'esistenza per es-

sere vissuta in maniera autenticamente umana, richieda un orientamento rispetto a principi e valori, capaci di dare un significato e una direzione alle esperienze individuali e collettive.

Un altro punto fermo è che tali principi e valori, che ogni individuo assimila attraverso il linguaggio, la cultura materiale, l'istruzione, la religione, il contesto sociale e economico, possono essere sottoposti a un processo di decostruzione genealogica, che ne evidenzia non solo le radici storiche e le trasformazioni, ma anche l'assoluta relatività e parzialità rispetto a ogni pretesa di validità assoluta e universale nel tempo e nello spazio.

Ma nonostante tale processo decostruttivo, che ne rivela la sostanziale relatività, è la stessa ragione che lo ha generato a non chiederci di rinunciare a porre dei principi e dei valori a guida delle nostre vite. Li dobbiamo e possiamo scegliere, e siamo legittimati a promuoverli, a difenderli e a lottare per essi nell'arena pubblica.

La medesima ragione però chiede anche di assumere coscienza della loro natura potenzialmente conflittuale, e di sforzarsi di lavorare alla loro composizione attraverso «la tolleranza, la decenza e la consapevolezza delle imperfezioni delle vite»⁶ nelle situazioni concrete e quotidiane in cui tale conflitto tende a manifestarsi in maniera estrema e radicale da mettere a rischio la vita e l'integrità psicofisica dei soggetti in gioco.

Soltanto in questo modo sarà possibile agli esseri umani aumentare la comprensione razionale dei loro limiti e della loro natura grazie alla quale:

[...] si renderanno conto che devono fare buon viso a cattivo gioco, che devono scendere a compromessi, perché se cercano di distruggere gli altri, questi cercheranno di distruggere loro, arrivando a capire la necessità di tollerare gli altri e la necessità di salvaguardare un equilibrio imperfetto nelle cose umane.⁷

¹ I. Berlin, *L'originalità di Machiavelli in Controcorrente. Saggi di storia delle idee*, Adelphi, 2000, p. 99

² I. Berlin, *Due concetti di libertà* in I. Berlin, *Libertà*, Feltrinelli, 2010, pp.169-222

³ Tra i molti: G. Crowder, *Isaiab Berlin*, Il Mulino, 2004; A. Della Casa, *Isaiab Berlin. La vita e il pensiero*, Rubbettino, 2018

⁴ I. Berlin, *Le radici del romanticismo*, Adelphi, 2001, p. 222

⁵ I. Berlin, *op cit.*, p. 116

⁶ I. Berlin, *op cit.*, p. 223

⁷ I. Berlin, *op cit.*, *Ibidem*